

Dramma Bosnia



Occhetto chiede un'iniziativa politica straordinaria europea mentre la Farnesina reclama la punizione dei «criminali» Palazzo Chigi: «Dove si combatte impossibile portare aiuti» Il mondo dell'associazionismo denuncia inadempienze

«Il governo lascia soli i volontari» Coro di accuse: inerzia diplomatica e promesse dimenticate

Pioggia di interrogazioni parlamentari e di proteste del volontariato sul governo: avete abbandonato gli uomini della solidarietà. La Farnesina manda sui luoghi il capo dell'unità anticrisi. Palazzo Chigi: «C'è un salto di qualità nella recrudescenza dei combattimenti».

Il ministro degli Esteri Andreotti ha ribadito la richiesta al governo bosniaco che i responsabili dell'imboescata siano individuati e puniti. E Sarajevo, attraverso il ministro degli Esteri bosniaco Silajdzic, ha dato risposta «immediata» alle richieste venute dal governo italiano.

«Ci hanno lasciato soli» è il leit motiv dei comunicati delle organizzazioni non governative. «Sono centinaia le missioni come quella di Zavidovic, in cui hanno perso la vita i tre italiani» dicono al servizio civile internazionale.

«Soli» è l'amara constatazione degli operatori per i quali il sacrificio dei tre italiani non sarebbe stato necessario se il governo avesse fatto «ciò che pacifisti e non violenti chiedevano da anni inutilmente».

La Lega nord vuole sapere se il governo intende «provocare» in tempi brevi una riunione dei paesi impegnati nella ex Jugoslavia perché siano assicurate gravissime misure di ritorno e repressione nei confronti dei reparti che si sono macchiati dei delitti.

«Soli» è l'amara constatazione degli operatori per i quali il sacrificio dei tre italiani non sarebbe stato necessario se il governo avesse fatto «ciò che pacifisti e non violenti chiedevano da anni inutilmente».

Il monito di Antonio Ceconi vicedirettore della Caritas italiana

«La tragedia svela le colpe dell'immobilismo»

Sarajevo, assediata e stremata, sta cadendo sotto i colpi di una guerra che la Comunità europea e internazionale, il nostro Paese non hanno saputo fermare.

PAOLA SACCHI

ROMA. Sulla strada di Gornj Vakuf la guerra tende il suo agguato, macabro e feroce, anche a chi porta gli aiuti umanitari. Cosa prova Don Antonio Ceconi, vicedirettore della Caritas italiana, di fronte alla barbarie di quell'imboescata?

Parliamo di loro. Stavano lì, lavorando con la Caritas... Chiariamo. Si è parlato di Caritas, ma queste tre persone e le altre due scampate alla morte erano rappresentanti di un movimento sviluppatosi in una ventina di Comuni del Bresciano...

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Una pioggia di interrogazioni sul governo e di proteste di tutte le organizzazioni attive nel volontariato per la ex Jugoslavia. Il governo questa volta è sotto accusa sul doppio terreno della passività che lo accomuna agli altri governi europei, rispetto al dramma della guerra, e della sottovalutazione dell'opera generosa di chi si è fatto carico delle iniziative umanitarie.

alle oscillazioni della diplomazia e sancito, in Italia, dal voto del parlamento (lo sottolinea una interrogazione del Pds), ma il governo non ha nemmeno speso i 125 miliardi stanziati da una legge del '92. Toni duri nella interrogazione del democristiano Fracanzani, presidente della commissione per le politiche comunitarie, che denuncia i «rinvii e le illusioni che hanno consentito il totale sopravvento dell'uso della forza».

Trattativa con gli inglesi sui Tornado per la difesa aerea

Il ministro della Difesa Fabbri avverte «Senza scorta armata niente più convogli»

«Scorta armata ai convogli umanitari in Bosnia. Non è pensabile che chi porta aiuti non abbia adeguata protezione. I colpevoli dell'eccidio vanno catturati e giudicati dal tribunale internazionale».

dall'avventurarsi in una situazione così rischiosa senza aver avuto l'assicurazione che il loro convoglio sarà protetto. Insisto, chi deve decidere? La Nato, la Ueo, le singole nazioni possono proporre una forma di protezione. L'Onu deve dire l'ultima parola. Le Nazioni Unite sono chiamate a dimostrare che il loro ruolo viene esercitato con la tempestività necessaria.

ventismo» quando ho solamente detto che l'Italia è un partner leale della Nato, dell'Onu e appoggia l'embargo. Solo la storia dirà se questa è una scelta giusta o se ci dovremo mordere la coscienza come nel 1939. Chi afferma che con i bombardamenti non avremo risolto i problemi ma solo incrinato la situazione ha le sue buone ragioni.

«Quanti aerei affittiamo?» Quelli che servono per una buona protezione. In futuro l'Italia, se l'Onu lo chiederà potrebbe mandare caschi blu in Bosnia. Intanto però mancano i fondi per finanziare le missioni in Somalia e Mozambico.



Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri. Sotto, un momento del voto con cui il Parlamento della mini-Jugoslavia ha destituito il presidente Cosic

TONI FONTANA

ROMA. Tre italiani uccisi, un convoglio dell'Onu attaccato, altri morti. Se ci fossero stati i soldati a proteggere chi rischia la vita per portare aiuti, tre italiani non sarebbero stati trucidati?

Scorte armate? Mandate da chi e con quali compiti? La situazione, per certi aspetti, non è diversa da quella della Somalia. In Bosnia questo problema ripropone la questione delle «zone sicure». La Nato deve definire mezzi e obiettivi. E in attesa che la comunità internazionale prenda la decisione per la protezione dei convogli, almeno secondo una mia personale opinione, le organizzazioni del volontariato italiano dovrebbero astenersi

Gli, ma la gente non crede più ai rinvii, è disillusa. E come dovrebbe reagire di fronte alla capitolazione della comunità internazionale? L'impotenza della comunità internazionale fa riflettere tutti. E tuttavia ogni volta che si è prospettata l'azione forte, tutti hanno scongiurato di agire. Sono stato accusato di «inter-

Sarebbe eccessivo dire che l'Italia è sguarnita. Ma la protezione aerea è debole e insufficiente. E'una lacuna che va colmata quanto prima, anche se siamo proiettati dal grande dispositivo della deny fly, dalle navi. Questa è la priorità delle nazioni. Occorre trovare una soluzione ponte in attesa della disponibilità dell'aereo europeo. Ne ho parlato con gli americani che ci faranno co-

passato il Senato, all'utilizzazione dei fondi della cooperazione per lo sviluppo. Il governo deve essere molto fermo su questo punto. I soldi della cooperazione in passato hanno trovato destinazioni molto meno «commode».

L'assemblea bicamerale jugoslava (Serbia e Montenegro) ha votato la destituzione del presidente eletto solo un anno fa In migliaia guidati dal leader della opposizione, Vuk Draskovic, tentano di forzare l'ingresso del Parlamento. Ed è guerriglia

Destituito Cosic. Notte di scontri a Belgrado

Violenti scontri a Belgrado dopo la rimozione di Dobrica Cosic, eletto un anno fa presidente della mini-jugoslava (Serbia più Montenegro). Per tutta la notte manifestanti guidati dal leader dell'opposizione Draskovic hanno dato vita a cortei e sasseiole contro la polizia tentato di entrare in parlamento. Contro Cosic, accusato di aver violato la costituzione, si sono coalizzati i socialisti di Milosevic e i radicali di Seselj.

La Comunità europea apre le porte ai profughi

COPENAGHEN. I ministri degli Interni e della Giustizia della Cee hanno raggiunto un accordo sull'accoglienza dei profughi jugoslavi. La Cee stabilisce che dovranno comunque rimanere in zone sicure il più vicine possibile alle loro case. Verranno garantiti alloggi e cure sanitarie.



che ad attaccare Cosic siano i peones del suo partito e soprattutto l'agguerrita truppa ultranazionalista di Seselj. Questi ultimi hanno il demone avvertito con Cosic da molto tempo. Sono loro ad avere depositato lo scorso febbraio la mozione che, ripescata improvvisamente dal cassetto per quattro mesi, consente ora di togliere la presidenza a Cosic.

La lotta per il controllo delle forze armate si mescola dunque strettamente allo scontro politico. Seselj, che guida il secondo partito rappresentato in Parlamento, ha dovuto ingoiare il rospo del sì di Milosevic al presidente serbo gli offre in cambio la testa di Cosic, nazionalista troppo moderato per i gusti del radicale Seselj. Così facendo Milosevic vorrebbe fare da anello di congiunzione tra i suoi rapporti con Cosic e i suoi rapporti con Seselj. Si erano andati deteriorando da quando, prima delle elezioni sei mesi fa, quest'ultimo era sembrato flettere con i partiti dell'opposizione.

La notte tra lunedì e ieri. Alla Camera delle Repubbliche la mozione è stata approvata con ventidue sì, dieci no, quattro schede nulle. A larga maggioranza la Camera dei cittadini si era pronunciata nello stesso senso poche ore prima. I lavori parlamentari sono proseguiti poi ieri in un clima di accessibilità polemica tra socialisti e radicali da una parte, e la pattuglia di deputati contrari, gran parte dei quali montenegrini, dall'altra. Si è persino arrivati allo scontro fisico fra Seselj, non nuovo a exploits di questo tipo, e l'ex-primo ministro Mihailo Markovic.

Cosic, 71 anni, partecipò alla guerra partigiana e fu a lungo membro del Comitato centrale comunista serbo all'epoca di Tito. Espulso per avere professato sin dalla fine degli anni sessanta opinioni di stampo nazionalista, si ritirò dalla politica dedicandosi alla scrittura di romanzi ed opere storiche. Ma nella politica si rituffò nella seconda metà degli anni ottanta quando ispirò un famoso memorandum dell'Accademia delle scienze di Serbia in cui si demoliva l'opera di Tito, responsabile, a giudizio degli intellettuali firmatari, di avere indebolito la posizione del popolo serbo nella Jugoslavia federale.

Advertisement for Pirandello's play 'I Soliti Soldati' at the Teatro dell'Unità. Includes text: CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello In edicola ogni sabato con l'Unità Sabato 5 giugno LIOIA di Luigi Pirandello L'Unità + libro lire 2.000